

Quanto è importante dare solido sostegno alla drammaturgia

di PIERFRANCESCO GIANNANGELI

SOSTENERE la drammaturgia italiana contemporanea oggi appare come un dovere per chiunque si occupi di teatro, a tutti i livelli. Si conta infatti un cospicuo numero di autori capaci di padroneggiare la tecnica della scrittura per il teatro, che è diversa da ogni altra, come ben ricordano i manuali – di studiosi nostrani o stranieri poco importa – che pure esistono per indicare la traccia da seguire quando si scrive un testo che avrà come destino finale quello di essere messo in scena, dopo il passaggio intermedio (si badi sempre bene a questa cosa) della lettura. Ci sono dunque autori solidi, che sanno quello che fanno quando pensano e scrivono trame che troveranno vita nell'idea di messinscena di un regista e che sono costruite sulle parole che altri dovranno pronunciare.

IL PROBLEMA è che hanno poco mercato, nonostante esista ancora qualche casa editrice o rivista specializzata che li pubblica. Atti di volontà, certo, ma sempre troppo poco, purtroppo. Una possibilità di uscire dall'anonimato è quindi offerta dai premi per i testi teatrali: ce ne sono diversi nel nostro Paese (tra cui uno storico nelle Marche, il Betti a Camerino) e acquistano ancora maggior valore se, oltre a scegliere il migliore, offrono una possibilità di reale traduzione delle pagine in uno spettacolo. Il destino finale, per l'appunto. Va salutata quindi con favore l'iniziativa di quest'anno del Festival Nazionale d'Arte Drammatica di Pesaro, che ha deciso di affiancare al cartellone riservato agli amatori il Premio Antonio Conti, la cui prima edizione è andata all'autrice Giorgia Brusco per il suo testo intitolato *Il raccolto*.

DUE SONO gli aspetti significati del concorso. Il primo è costituito dal fatto che si preveda, oltre al riconoscimento in denaro, la messinscena del testo da parte di un teatro universitario per la prossima edizione del Festival di Pesaro. Veder prendere forma alle parole è il risultato al quale aspirano, ostinatamente e con tutte le ragioni, gli autori. L'altro è che a decidere il vincitore è stata una giuria composta da lettori di teatro contemporaneo, che si presume siano anche spettatori, nata all'interno degli Amici della Prosa e guidata da un critico come Andrea Porcheddu e un regista come Michele Pagliaroni. Un buon modo per eliminare le distanze, che troppo spesso ci sono, tra chi decreta i premi e il pubblico che siede in platea. Avanti così e ad maiora.